IL FURTO SU COMMISSIONE

Un uomo scosta cautamente la persiana, poi si guarda intorno per vedere se il rumore ha attirato l'attenzione di qualcuno. Tutto tace. Con destrezza, l'uomo manovra la serratura della finestra riuscendo facilmente ad aprirla: rivela un buio interno più intenso di quello esterno.

L'uomo si ferma un attimo, come a prendere il fiato, poi scavalca il davanzale e sparisce all'interno della casa.

Quello per John doveva essere un "colpo sicuro", un lavoro veloce e redditizio, senza alcun rischio. Ma John era stato scelto dal gruppo della banda di Black Road, perché era il più abile nei furti dove era prevista una certa difficoltà nella fase dell'intrusione in un appartamento ed inoltre era un intenditore di opere d'arte.

John accese la torcia e sfilò dalla tasca del giubbino la piantina della casa. Prima di ogni ulteriore passo, doveva neutralizzare l'antifurto che sulla piantina era indicato dietro al pannello di un armadio. Lo trovò e riuscì a disattivarlo in breve tempo. John fece girare in circolo la torcia, per rendersi conto in quale camera si trovasse. Dalla piantina in suo possesso, quella doveva essere la camera da letto. La presenza di un grande letto a baldacchino, circondato da morbide tende in damascato rosso, ne fu la conferma. Al lato destro del letto era posto un inginocchiatoio, sul quale era stato lasciato un rosario in madreperla. Alle pareti erano esposti molti quadri di fattura ottocentesca, mentre su un piccolo tavolino di legno erano posti due candelabri d'argento e due scrigni in argento sbalzato. "Quanto lusso", pensò John. Non era certamente il primo furto che faceva, ma in questo caso l'opulenza e la ricchezza di quella casa fece rivivere in John quel senso di ingiustizia sociale e di ineguaglianza che lo aveva sempre portato a giustificare il suo comportamento illecito.

John superò la camera da letto, lasciando alla sua destra una stanza da bagno dove si intravvedeva un pavimento a scacchi bianco e nero, ed arrivò nel soggiorno. "Ecco, ci siamo" pensò. La torcia illuminò un soggiorno con arredi antichi, statue di varie dimensioni e molti quadri posti su boiserie in legno. La vetrinetta era davanti ai suoi occhi: in essa una luce artificiale illuminava l'uovo Fabergé in cristallo di rocca. Il suo colore bianco neve, contrastava con le montature in platino. Al suo interno custodiva un piccolo cestino di fiori in pietra dura che simboleggiavano la primavera. John davanti a tale bellezza, restò impietrito quasi ipnotizzato. "Possibile che questo oggetto di così piccole dimensioni, possa essere così prezioso?". A volte John non riusciva a comprendere il motivo per cui alcune persone sentissero il bisogno di circondarsi di oggetti così preziosi. Ma in quel caso lui era molto attratto da quell'oggetto, da quella strana luce che emanava da ogni centimetro della sua superficie. Quasi gli dispiaceva di consegnarlo in mani che non avrebbero apprezzato il suo valore, la sua bellezza. In ogni caso pensò che quel "colpo" per lui, sarebbe stato l'ultimo di una lunga serie. Aveva deciso di farla finita con i furti, basta avere a che fare con persone ignoranti e che consideravano il denaro, l'unica ragione di vita. A questa considerazione John arrivò pensando anche a Mary, la ragazza che aveva conosciuto mesi prima e della quale si era perdutamente innamorato.

Mentre era assorto in questi pensieri, udì dei passi dietro di lui. Si girò di scatto e vide una signora anziana avvolta in una vestaglia lunga fino alle caviglie.

"La stavo aspettando" disse la signora dai capelli bianchi. John sobbalzò. Non aveva armi con sé, ma non le avrebbe comunque mai potute usare contro quella signora di aspetto così docile.

"Non si preoccupi, non chiamerò la polizia. Vorrei però parlare con lei". John non riusciva ancora a riprendersi dallo stupore. Quelli della banda gli avevano assicurato che la casa era momentaneamente deserta, ed invece si trovava difronte una nonnina in pantofole! "Si segga, dunque!", la signora gli indicò una poltrona fiorata dall'aspetto molto confortevole. John obbedì e si accomodò alla poltrona. Ebbe appena il tempo di commentare "..Signora vorrei spiegarle..", lei lo zittì dicendo: "No! Adesso lei tace per un po', e mi ascolta". Lui la guardò con aria interrogativa ed attese. "È da un po' di tempo che nutrivo dei sospetti. Le spiego. La

mia governante aveva assunto un atteggiamento molto strano; faceva delle domande sui miei spostamenti quotidiani e ripassava la polvere più e più volte alla vetrinetta del mio uovo Fabergè. Ero sicura che lei avesse intuito il valore di tale oggetto, e quindi avevo cercato di far intendere che quello non era l'originale, ma soltanto una copia. Avevo lasciato in cassaforte il certificato di originalità, per questo non lo avrebbe mai potuto trovare, e quindi non avrebbe mai potuto sapere se quello che le avevo lasciato intendere, era la verità o meno. Evidentemente non sono stata sufficientemente credibile. Adesso mi dica lei cosa pensava di fare, anche se sembrerebbe evidente che stava per rubare un uovo di Fabergè".

John era senza parole, la governate era Margot, la moglie del capo banda. Egli riuscì a stento a dire: "Sono molto desolato signora.." "Ma veramente?" incalzò la signora. "Si, non volevo entrare in casa sua" cercando di sfuggire al suo sguardo severo, "Sebbene lei sia libera di non credermi, non volevo consegnare l'uovo di Fabergè nelle mani di chi mi aveva commissionato questo furto. So di non essere credibile, ma le posso garantire che questo per me doveva essere l'ultimo furto su commissione che avrei fatto". "Ma non mi dica! sono molto emozionata da questa sua confessione!" gli rispose in tono ironico, incrociando le braccia sul petto. "È vero! Mi creda. Ho conosciuto una ragazza, Mary, e me ne sono innamorato. Per questo motivo, avevo promesso a me stesso che avrei smesso di fare questa vita. Ho lavorato per tanti anni in una bottega di un antiquario e conosco tutte le tecniche di restauro. Ho visto passare tante opere d'arte bellissime e vederle rinascere tra le mie mani mi ha sempre dato un'emozione molto forte.." "E allora perché ha deciso di dedicarsi ad attività illecite?" chiese incuriosita mentre si stava massaggiando il dito medio ed anulare della mano sinistra. "Perché mi sono indebitato a seguito di una scommessa e devo restituire una forte somma di denaro."

"Brutta abitudine il gioco d'azzardo!" osservò con disappunto. "Si, vero, ma sto uscendo anche da questa dipendenza". "Ma quanti buoni propositi, vedrà che alla fine di questo incontro avrà convinto anche me…" Questa volta la signora sembrava meno ironica di prima. A questo punto lei si alzò e andò verso la scrivania in noce, accanto alla finestra. Aprì un cassetto ed estrasse una fotografia. Ritornò verso John e gli porse la foto. "È questa Mary?", John spalancò gli occhi e balbettò un "Si, ma come…?" "Mary è mia nipote. È stata Mary che mi ha parlato di lei. Aveva capito che lei frequentava persone poco raccomandabili. Mi ha confessato di essere attratta da lei, ma nello stesso tempo aveva paura di cadere in una trappola. Mary sentiva che lei l'amava, ma voleva essere sicura di aver incontrato una persona sinceramente pentita della sua attività illecita. "Ma non capisco…" disse John "come ha fatto a capire che sarei venuto io questa sera, qui a casa sua?". "Ho i miei informatori, sa! Mi chiamano la "Signora in giallo" di White Road"! sorrise con un certo compiacimento.

"Ho capito.. Ma adesso cosa vuole fare?" Disse John con tono preoccupato. "Sono io che le ho fatto questa domanda, se non sbaglio. Dipende da lei.." sistemandosi meglio gli occhiali da vista . "Da cosa dipende?", le rispose alquanto perplesso.

"Mi dica quali di questi quadri è stato sottoposto ad un recente restauro". John non capì il motivo di tale domanda, ma decise di provare a rispondere. Impiegò più di un'ora ad osservarli tutti, ma alla fine ne individuò due, uno era di Boldini l'altro era di Sargent. La vernice su questi quadri, in alcuni tratti, era disomogenea ed erano presenti alcune interruzioni del reticolo, segni evidenti di un intervento postumo ed esterno.

"Ecco. Questi due secondo me sono stati restaurati". "Bravo" rispose la signora con un evidente cenno di approvazione. "Penso proprio che lei non mi abbia detto sciocchezze". "Adesso mi scusi, sono stanca. Devo andare a dormire". La signora si alzò dalla poltrona e si sistemò la vestaglia. "Non la denuncio, ma sta a lei adesso dimostrare realmente le sue intenzioni e, mi raccomando, dica a Mary che la prova è stata superata". E chiuda bene la porta quando esce!" La signora sparì nel buio del corridoio e John rimase qualche minuto a riflettere sull'accaduto. "Se lo racconto non mi crederanno mai, soltanto Mary mi crederà, ma è quello che

conta, almeno per me”. John si alzò, spense le luci del soggiorno ed uscì da quella casa, ma dalla porta d’ingresso.

11 marzo 2026

Veronica Bruno